

Il soldato per amor proprio, per soddisfazione personale ed anche per un certo interesse pecuniario (chè i buoni tiratori ottengono un compenso in denari), fa i maggiori sforzi per colpire il bersaglio; ma se il capitano lo punisce della colpa involontaria del tiro fallito, per reazione, a costo sia pure di perdere qualche ora d'uscita, sbaglia a proposito.

E peggio è il metodo di intimidire nell'atto del puntamento, come ho accennato, perchè per una ragione fisica la più semplice, si getta nell'eccitamento un organismo che ha bisogno della massima calma, e si impedisce nove volte su dieci un esito fortunato.

Questo fatto, comunissimo, palesa il difetto delle idee psicologiche più elementari e fa immaginare quanti altri pericolosissimi ciproci possono prendere persone, che ne sono così sprovviste.

Il nostro ufficiale, a parte le tendenze autoritarie acquisite nell'ambiente, non è certo meno buono d'animo e generoso di qualunque borghese, ma ciò non è sufficiente per un saggio indirizzo disciplinare.

Da questa chiaccherata, apparentemente abbondante ma necessaria nel cenno critico indipendente di un volume di letteratura militare, qual'è quello che sto esaminando, risulterebbe che se ammirabili sono i principii del Marselli, si è molto lontani tuttavia da una disciplina pratica ragionevole ed umana, e troppe riforme preliminari urgerebbero per raggiungerla, e non sicuri si è se nel fatto si arriverebbe ad ottenerla mai. Colle quali affermazioni, a scanso di equivoci, non intendo però di negare ogni progresso nell'educazione degli eserciti.

In seguito si pronunzia l'autore sulla pena di morte, che vorrebbe mantenuta non solo nell'esercito, ma anche fuori.

Le ragioni addotte a sostegno della tesi hanno un importante valore positivo, ma non mi sembrano tuttavia bastevoli, e contro di esse crederei si possano vittoriosamente opporre le stesse, che si obiettarono a quei seguaci dell'antropologia criminale, che sostengono a spada tratta l'estremo supplizio.

Aderente in massima alle teoriche di questa nuova scuola penale, non so adattarmi all'opinione di coloro a questa appartenenti, che dividono col Marselli il rigido principio *selezionista*.

Bellissime ed esatte sono le pagine che trattano dei suicidii nell'esercito, chè veramente sono qui più numerosi che altrove, e pratici nel senso non volgare dell'espressione sono i criteri emessi intorno al duello, alla sua punizione e tolleranza nella società civile e militare.

*
**

E qui ho finito, non perchè abbia compiuta la disamina del libro, ma perchè le questioni che seguono sono d'indole più particolare e non atte a studiarsi coscientemente da chi non abbia fatto particolari studi sulla materia.

All'ultima parte contenente la biografia di due uomini del passato si può fare l'appunto, quando si voglia essere un tantino pedanti, che non ha essa una gran relazione col rimanente del volume.

Del complesso, dirò che se qua e là fa capolino l'amore professionale, predomina tuttavia un alto spirito d'indipendenza ed un vigoroso desiderio di bene.

Il guaio si è che troppe idee del Marselli non trovano riscontro nella pratica, e che l'organismo militare difficilmente può esistere, per la natura sua, senza la infinità di miserie che lo affliggono, e che se mai, si è neppure prossimi ai miglioramenti che ogni persona libera e colta desidera.

Nell'evoluzione generale, l'esercito, in confronto della società civile, è, e sarà sempre di qualche tappa più indietro.

Per quel che vale passi il bisticcio: La vita del reggimento è un bel libro, ma è una cattiva vita.

ADOLFO ZERBOGLIO.

Torino, 7 Maggio 89.

Nazionalizzazione della Proprietà

Presso tutte le genti in origine lo Stato è proprietario del suolo, e la ricchezza mobile di un capo, quando muore, si riparte fra i commilitoni a misura della valentia. Onde i certami rappresentati sulla tomba degli antichi. Dal cimento dei vari elementi delle società umane uscì gradualmente la civiltà, che andò determinando la proprietà immobile e mobile delle famiglie e degli individui, trasmissibile legalmente ai figli ed ai parenti, od altrimenti per testamento. Gli esperimenti molteplici fatti da filantropi in America ed in altre parti del mondo per condurre a vita stabile e civile i selvaggi, dimostrarono: il mezzo più efficace essere l'abitudine alla proprietà individuale della terra, de' bestiami, dei mobili. Proprietà per la quale ognuno sente d'essere diventato piccolo re.

Il progresso della civiltà operasi mediante cooperazione di tutti gli elementi umani, mediante tessuto sempre più complesso di tutte le attività, mediante svolgimento sempre maggiore della solidarietà umana. Onde si aboliscono i privilegi, le schiavitù, le servitù, scendesi al voto universale, si applicano tutte le libertà, si eleva il valore del lavoro, mentre si deprime quello del capitale, e si frenano i monopoli colte imposte progressive, colle limitazioni legali al diritto di testare.

La proprietà famigliare ed individuale del suolo e della ricchezza mobile, non è frutto di violenza, di artificio, ma derivò dalle leggi naturali della civiltà, nè si può togliere per teorie, per rivoluzioni sociali. Ma questa proprietà viene trasformandosi col moto sociale in guisa da non essere sostanzialmente più famigliare ed individuale, ma da diventare virtualmente e gradualmente sociale. Per lo sviluppo delle società cooperative di consumo e di produzione, per quello delle società operaie, che cogli scioperi impongono al capitale contributo maggiore al lavoro, per quello delle legislazioni sociali che proteggono il lavoro, e sollevano dai pesi pubblici i proletarii.

L'istruzione universale associata al voto universale ed al sistema legislativo *ad referendum*